

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

*Lezione ai Vescovi di nuova nomina
Congregazione per i Vescovi
Roma, 23 settembre 2007*

1. Vicenda storica e identità

Che cosa è da intendere per dottrina sociale della Chiesa? E' l'insegnamento della Chiesa di quest'ultimo secolo o della Chiesa lungo i secoli? Qual'è il suo significato appropriato?

Scrivono Giovanni Paolo II: "Cominciando dal validissimo apporto di Leone XIII, arricchito dai successivi contributi magisteriali, si è ormai costituito un aggiornato "corpus" dottrinale, che si articola man mano che la Chiesa, nella pienezza della parola rivelata da Cristo e con l'assistenza dello Spirito Santo (cfr. Gv 14,16.26; 16,13-15), va leggendo gli avvenimenti mentre si svolgono nel corso della storia"¹. La dottrina sociale della Chiesa è presentata così come il complesso degli insegnamenti relativi alla società, elaborati dal magistero a partire dal 1891, anno di promulgazione dell'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII. I pontefici successivi hanno in vario modo ripreso gli insegnamenti dei predecessori, sviluppandoli e attualizzandoli. In oltre un secolo di magistero sociale è venuto in questo modo costituendosi un "corpus" di dottrina sociale all'interno della più generale dottrina cattolica.

Siamo nel contempo consapevoli che l'insegnamento sociale della Chiesa non è circoscrivibile a un secolo di dottrina sociale, come se la Chiesa avesse distolta l'attenzione dal vivere sociale nei secoli pregressi. Parlando di dottrina sociale bisogna risalire oltre l'enciclica leonina. Paolo VI parla dell' "insegnamento sociale della Chiesa, quale è stato elaborato nel corso della storia e particolarmente in questa era industriale, a partire dalla data storica del messaggio di Leone XIII sulla "condizione degli operai"². In altre parole, l'insegnamento magisteriale prodottosi a partire dalla *Rerum novarum* non è che espressione particolare di una dottrina che si è venuta elaborando nel corso della storia.

Ugualmente Giovanni Paolo II, celebrando nel giorno di Pentecoste del 1991 il I° centenario della *Rerum novarum*, dice che la dottrina sociale, che da questa ha preso inizio, non è che "il «vangelo sociale» dei nostri tempi, così come l'epoca storica degli Apostoli ha avuto il «vangelo sociale» della Chiesa primitiva e come lo ha avuto anche l'epoca dei Padri, quella di san Tommaso d'Aquino e dei grandi dottori del Medio Evo. Poi venne il «vangelo sociale» del XIX° secolo, caratterizzato da grandi cambiamenti e novità, iniziative e problemi che hanno contribuito a preparare il terreno per l'enciclica *Rerum novarum*"³.

Ancora più esplicito nel ribadire e spiegare questo sviluppo diacronico della dottrina sociale della Chiesa, è il Papa in un brano della *Laborem exercens*, in cui ne sintetizza la vicenda storica.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, nel 20° anniversario dell'enciclica "Populorum progressio", 30 dicembre 1987, 1.

² PAOLO VI, Lettera apostolica *Octogesima adveniens* nell'80° anniversario della "Rerum novarum", 14 maggio 1971, 4.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia della messa di Pentecoste nel I° centenario della "Rerum novarum"* (19.5.1991) in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XIV/1, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991, p.1291.

“Fin dall'inizio” – egli dice – la Chiesa ha avuto la sua dottrina sociale”. Dottrina inerente a tre elementi essenziali dell'essere e della missione della Chiesa: alla parola di Dio cui è attinta come alla sua fonte, alla concezione che dell'uomo e della società la Chiesa ha sempre avuto e annunciato e alla morale sociale come luogo della sua elaborazione. Lungo questi tre versanti si è costituito nei secoli un "patrimonio tradizionale" su cui s'è innestato, con l'enciclica *Rerum novarum*⁴, l'insegnamento dei Pontefici suscitato dalla moderna questione sociale. L'assenza del magistero tra quegli elementi essenziali o la sua minore incidenza nel passato rispetto all'ultimo secolo, non vuol dire che la dottrina sociale della Chiesa sia cominciata e coincida con il magistero sociale di questi ultimi cento anni.

Anche Benedetto XVI nell'esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* ha ribadito questa continuità bimillenaria della dottrina sociale della Chiesa, parlando di essa come di un “prezioso patrimonio, proveniente dalla più antica tradizione ecclesiale”, di una “dottrina, maturata durante tutta la storia della Chiesa”⁵.

La dottrina sociale è dunque legata all'intera esistenza e alla ricca esperienza della Chiesa attraverso la storia. E' importante ribadire questa prospettiva per "controbilanciare l'opinione di coloro che riducono la dottrina sociale a un'evoluzione tardiva nella Chiesa". Questa posizione riduttiva "impoverisce la dottrina sociale della Chiesa nella misura in cui ne recide le origini storiche e dottrinali"⁶.

La dottrina sociale della Chiesa, che prende corpo oggi nell'insegnamento del magistero, ha le sue radici nella sacra scrittura e comprende il pensiero sociale della Chiesa delle origini, dei Padri della Chiesa, dei teologi del Medio Evo e dei grandi maestri degli ultimi secoli⁷. Tra l'odierno magistero sociale e questo patrimonio della tradizione c'è continuità, perché "ereditato e sviluppato" - ci ha detto Giovanni Paolo II - dal magistero. In questa continuità è l'unica e indivisibile dottrina sociale della Chiesa. Essa è un corpo dottrinale che abbraccia quella tradizione e questo magistero.

"Durante i secoli dalle sue origini fino ad oggi - precisa ancora Giovanni Paolo II - la Chiesa si è sempre incontrata e confrontata con il mondo e con i suoi problemi, illuminandoli alla luce della fede e della morale di Cristo. Ciò ha favorito l'enuclearsi e il sorgere lungo l'arco della storia di un corpo di principi di morale cristiana, conosciuto oggi come dottrina sociale della Chiesa. E' merito di Papa Leone XIII l'aver cercato per primo di darle un carattere organico e sintetico. Cominciò così da parte del Magistero il nuovo e delicato compito, che è pure un grande impegno, di rielaborare per un mondo in continuo cambiamento un insegnamento capace di rispondere alle moderne esigenze nonché alle rapide e continue trasformazioni della società industriale; e allo stesso tempo atto a tutelare i diritti sia della persona umana sia delle Nazioni"⁸.

A partire dunque da Leone XIII, la dottrina sociale trova nel magistero della Chiesa il terreno per uno sviluppo "organico e sintetico". Sollecitata e come provocata dalle *res novae* che

⁴ Cf GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Laborem exercens* sul lavoro umano, 14 settembre 1981, 3.

⁵ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis* sull'Eucaristia, 22 febbraio 2007, 91.

⁶ H.CARRIER, *Dottrina sociale. Nuovo approccio all'insegnamento sociale della Chiesa*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1993, 201, 207.

⁷ Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *In questi ultimi decenni*, Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale, 30 dicembre 1989, 17; cfr. anche A.LUCIANI, *Catechismo sociale cristiano*, Mondadori, Milano 1992, 21-29; CARRIER, *Dottrina...* 14-18; 51-52: 201-203.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* del 13.5.1991, n.6, in *Insegnamenti* IV-1 (1981) p.1174-1175.

andavano producendosi, la dottrina sociale comincia a strutturarsi come un insieme omogeneo e a svilupparsi in forma autonoma. Questo ha significato e comportato - come ha detto Giovanni Paolo II - "un grande impegno di rielaborazione" della dottrina sociale, in grado di cogliere le sfide di un mondo in continuo e rapido cambiamento, e perciò di dare risposte adeguate alle esigenze della modernità e alle grandi trasformazioni sociali provocate dai rivolgimenti economico-sociali, e atto a salvaguardare i diritti delle persone e delle nazioni.

Il tradizionale insegnamento, nei modi e nei contenuti del passato, risultava ormai insufficiente e inadeguato a illuminare e indirizzare con la luce del Vangelo la nuova sconvolta realtà sociale. Occorreva un nuovo discernimento della realtà, in una vasta e trainante area del mondo in radicale trasformazione, ed un insegnamento in grado di delineare soluzioni innovative a problemi inconsueti e inesplorati. E ciò con l'urgenza imposta dagli squilibri, dalle ingiustizie e dai conflitti in atto, da una parte, e dai poteri ideologici che interpretavano e pilotavano tali eventi, dall'altra. Così provocata, la Chiesa è intervenuta in modo diretto, facendosi carico della realtà sociale con la sua premura pastorale e la sua autorità magisteriale.

Le res novae provocate dalla rivoluzione industriale diventano così principio di un nuovo avvio per la dottrina sociale della Chiesa. Le trasformazioni che l'hanno determinata non hanno però costituito un evento occasionale e congiunturale. La rivoluzione industriale infatti ha innescato un processo attivo e fortemente evolutivo della società, così da passare da una concezione e un vissuto statico della vita sociale a una concezione e un vissuto dinamico e con ritmi crescenti, pervasivi ed espansivi di sviluppo economico e di cambiamenti sociali, politici, culturali, che hanno provocato rivolgimenti a catena negli anni a venire.

Alla prima grande questione sociale (la questione operaia) ne sono seguite e se ne sono intrecciate altre: la questione femminile, la questione degli armamenti, la questione demografica, la questione ecologica, la questione degli anziani, la questione dei narcotraffici. Ma soprattutto la grande questione del sottosviluppo, denunciata e affrontata da Paolo VI nell'enciclica *Populorum progressio*. Con essa la questione sociale assume dimensioni mondiali. Essa consiste nella divaricazione crescente tra la condizione di benessere dei popoli beneficiari dello sviluppo e quella di estrema povertà dei popoli esclusi ed emarginati, per cui i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

Fino ad arrivare all'oggi della società e della Chiesa in essa, caratterizzato da almeno tre elementi rimarchevoli attinenti tutte le società: la cosiddetta rivoluzione informatica (meno conflittuale di quella industriale ma non meno dirompente), la globalizzazione dei mercati e delle comunicazioni e il dominio del sistema ormai unico di produzione economica, quello liberista (per l'implosione del sistema comunista).

Nell'elaborazione e nell'insegnamento di questa dottrina, la Chiesa è stata ed è sospinta da intenti non teoretici, ma pastorali. Essa è sollecitata dalle ripercussioni sull'uomo, su moltitudini di uomini, dei rivolgimenti sociali: questi coinvolgono e compromettono la dignità umana, i diritti fondamentali dell'uomo, con incidenze sulla vocazione d'ogni uomo alla salvezza. La Chiesa adempie al suo compito nel sociale (in re sociali) secondo la competenza che le è propria: discernere e comprendere nella luce e sotto l'impulso del Vangelo la realtà sociale emergente, così da derivarne prospettive di significato, di valore e d'impegno.

Della vicenda storica va anche evidenziato che fino al magistero sociale di Giovanni XXIII la dottrina sociale della Chiesa ha avuto una centratura più giusnaturalistica. In seguito ha gradualmente assunto una centratura più biblica e teologica. Il che ha contribuito al riaccreditamento intraecclesiale della dottrina sociale della Chiesa, dopo gli anni di una certa incertezza ed esitazione verso di essa (gli anni '60-'70), a seguito dei rilievi critici mossi al suo carente fondamento e afflato teologico. Una risposta autorevole e decisiva è venuta da GIOVANNI PAOLO II che, oltre a dare forma e impianto biblico e teologico al magistero sociale, ascrive la dottrina sociale della Chiesa "al campo della teologia e precisamente alla teologia morale"⁹.

2. Il soggetto

La dottrina sociale è della Chiesa perché la Chiesa è il soggetto che la elabora, la diffonde e la insegna. Essa non è prerogativa di una componente del corpo ecclesiale ma della comunità intera: espressione del modo in cui la Chiesa comprende la società e si pone nei confronti delle sue strutture e dei suoi mutamenti. Tutta la comunità ecclesiale concorre a costituire la dottrina sociale, secondo la diversità di compiti, carismi e ministeri al suo interno. Di fatto tutte le componenti danno il loro apporto: il popolo di Dio, specialmente coloro che si adoperano nel sociale; sacerdoti, religiosi e laici impegnati nell'azione pastorale in ambito sociale; uomini e donne solidali nella preghiera; teologi e uomini di scienza e di cultura con le loro competenze specifiche¹⁰.

Questi contributi molteplici e multiformi – espressioni anch'essi del "soprannaturale senso della fede (sensus fidei) di tutto il popolo"¹¹ – sono assunti, interpretati, composti e unificati dal Magistero, che promulga l'insegnamento sociale come dottrina della Chiesa. Il Magistero compete nella Chiesa a coloro che sono investiti del munus docendi, ossia del ministero proprio d'insegnare con l'autorità ricevuta da Cristo nel campo della fede e della morale. La dottrina sociale della Chiesa non è il pensiero e l'opera di qualificate persone e della loro autorità. Essa è il pensiero della Chiesa, in quanto è opera del Magistero, il quale insegna con l'autorità che Cristo ha conferito agli Apostoli e ai loro successori: il Papa e i Vescovi in comunione con lui.

Nella dottrina sociale della Chiesa è in atto il Magistero in tutte le sue componenti ed espressioni. Primario è il Magistero universale del Papa e del Concilio. E' questo Magistero a determinare l'indirizzo e a segnare lo sviluppo della dottrina sociale. Esso, a sua volta, è integrato da quello episcopale, che ne specifica, traduce e attualizza l'insegnamento nella concretezza e peculiarità delle molteplici e diverse situazioni locali. Nel contempo l'insegnamento sociale dei Vescovi offre validi contributi e stimoli allo stesso magistero del Romano Pontefice. Si attua in questo modo una circolarità, che esprime di fatto la collegialità dei Pastori uniti al Papa nell'insegnamento sociale della Chiesa. Il complesso dottrinale che ne risulta comprende ed integra così l'insegnamento universale dei Papi e quello particolare dei Vescovi.

Momento e parte dell'insegnamento morale della Chiesa, la dottrina sociale ne assume ed esprime la dignità e l'autorevolezza. Essa è magistero autentico, che esige l'accettazione e

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 41.

¹⁰ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis conscientia* su "Libertà cristiana e liberazione", 22 marzo 1986, 7R0-72.

¹¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa, 21 novembre 1964, 12.

l'adesione dei fedeli. Il peso dottrinale dei diversi insegnamenti e l'assenso che domandano vanno commisurati alla natura di un insegnamento, alla sua irreformabilità ovvero al grado di indipendenza da elementi contingenti e variabili e alla frequenza con cui è richiamato¹².

3. *L'oggetto e il fine*

L'oggetto della dottrina sociale della Chiesa è essenzialmente lo stesso che ne costituisce e motiva la ragion d'essere: l'uomo chiamato alla salvezza e come tale affidato da Cristo alla cura e alla responsabilità della Chiesa. Non l'uomo in astratto, ma concreto e storico: "l'uomo in quanto inserito nella complessa rete di relazioni delle società moderne"¹³.

Con la sua dottrina sociale la Chiesa si preoccupa della società, nella consapevolezza che dalla qualità del vissuto sociale, ossia delle relazioni di giustizia e di amore che lo intessono, dipende in modo determinante la tutela e la promozione delle persone, per le quali ogni comunità è costituita. Nella società, infatti, sono in gioco la dignità e i diritti della persona e la pace nelle relazioni tra persone e tra comunità di persone. Beni, questi, che la società, politicamente istituita, deve perseguire e garantire e che la Chiesa richiama, motiva, sostiene e incoraggia con la sua dottrina sociale.

In ordine a queste finalità, la dottrina sociale della Chiesa assolve un compito di annuncio ma anche di denuncia. Anzitutto l'annuncio di ciò che la Chiesa possiede di proprio: "una visione globale dell'uomo e dell'umanità"¹⁴. E questo a un livello non solo di principi ma anche pratico. La dottrina sociale infatti non offre soltanto significati, valori e criteri di giudizio, ma anche le norme e le direttive d'azione che questi implicano¹⁵. Ciò sta a dire che, con la sua dottrina sociale, la Chiesa non persegue fini di strutturazione e organizzazione della società, ma di sollecitazione, indirizzo e formazione delle coscienze.

Ma c'è anche un compito di *denuncia*, in presenza del peccato: è il peccato d'ingiustizia e di violenza che in vario modo attraversa la società e in essa prende corpo¹⁶. Attraverso la denuncia la dottrina sociale della Chiesa si fa giudizio e difesa dei diritti disconosciuti e violati, specialmente dei diritti dei poveri, dei piccoli, dei deboli¹⁷. E questo tanto più quanto più le ingiustizie e le violenze si estendono, coinvolgendo intere categorie di persone e ampie aree geografiche del mondo e dando luogo a *questioni sociali* ossia a soprusi e squilibri che sconvolgono le società. Non per nulla gran parte dell'insegnamento sociale della Chiesa è sollecitato e determinato dalle grandi questioni sociali, di cui vuol essere risposta di *giustizia sociale*¹⁸.

¹² Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO "IUSTITIA ET PAX", *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 2 aprile 2004, 79-80.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Centesimus annus* nel primo centenario dell'enciclica "Rerum novarum", 1 maggio 1991, 54.

¹⁴ PAOLO VI, Enciclica *Populorum progressio* sullo sviluppo dei popoli, 26 marzo 1967, 13.

¹⁵ Cfr. PAOLO VI, *Octogesima adveniens*, 4; GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 41; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Libertatis conscientia*, 72.

¹⁶ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7 dicembre 1965, 25.

¹⁷ Cfr. *Ibidem*, 76; PIO XII, *Radiomessaggio per il 50° della Rerum novarum* (1.6.1941), 5.

¹⁸ La dottrina sociale della Chiesa "orienta il comportamento dei cristiani di fronte alle questioni sociali" (BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis* sull'Eucaristia, 22 febbraio 2007, 91).

Si comprende allora come l'interesse e l'intento della dottrina sociale della Chiesa non siano di ordine tecnico e strutturale. Essa non è tesa ad elaborare un sistema politico o economico. Il suo interesse e intento sono invece d'ordine religioso e morale¹⁹. *Religioso* perché la missione evangelizzatrice e salvifica della Chiesa abbraccia l'uomo "nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale"²⁰. *Morale* perché la Chiesa mira a un "umanesimo plenario"²¹, vale a dire alla "liberazione da tutto ciò che opprime l'uomo"²² e allo "sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini"²³. La dottrina sociale addita e traccia le vie da percorrere per una società riconciliata ed armonizzata nella giustizia e nell'amore, anticipatrice nella storia, in modo incoativo e prefigurativo, di quei "cieli nuovi e terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia" (2Pt 3,13)²⁴.

4. I destinatari

Destinataria prima e peculiare della dottrina sociale è la comunità ecclesiale in tutti i suoi membri, perché tutti hanno responsabilità sociali da assumere. Ogni cristiano è interpellato dall'insegnamento sociale della Chiesa in ordine alla formazione della coscienza e perciò agli obblighi di giustizia e di carità nella società. Per ciascuno tale dottrina è luce di verità morale, che suscita la fedeltà operativa secondo la vocazione e il ministero propri di ogni credente.

La dottrina sociale implica altresì obblighi diretti alla costruzione, all'organizzazione e al funzionamento della società: obblighi propriamente politici, economici, amministrativi, obblighi di natura secolare. Questi sono diretti ai fedeli laici, non ai sacerdoti e ai religiosi. Essi competono ai laici in modo proprio e peculiare, in ragione della "condizione secolare" del loro stato di vita e dell'"indole secolare" della loro vocazione²⁵. Attraverso l'assunzione di responsabilità nei campi del diritto, della cultura, della politica, dell'economia, dei mezzi di comunicazione, e più in generale dell'attività professionale, i laici traducono in opere l'insegnamento sociale della Chiesa e ne adempiono la missione secolare²⁶.

Nei compiti invece di evangelizzazione, vale a dire di insegnamento, di catechesi e di formazione che suscita, la dottrina sociale della Chiesa è destinata ad ogni cristiano, secondo le competenze, i carismi, gli uffici e la missione di annuncio propri di ciascuno.

¹⁹ Cfr. PIO XI, Enciclica *Quadragesimo anno* nel 40° anniversario della "Rerum novarum", 15 maggio 1931, 41; PIO XII, *Radiomessaggio per il 50° della Rerum novarum*, n 5; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 42; GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 41; *Centesimus annus*, 43; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Libertatis conscientia*, 72..

²⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Redemptor hominis* all'inizio del suo ministero pontificale, 3 aprile 1979, 14; GIOVANNI PAOLO II, Discorso per l'inaugurazione a Puebla della Terza Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-Americano (28.1.1979), nIII/2 in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol II/1, p.223.

²¹ PAOLO VI, *Populorum progressio*, 42

²² PAOLO VI, *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi, sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo*, 8 dicembre 1975, 9.

²³ Cfr. PAOLO VI, *Populorum progressio*, 42

²⁴ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO "IUSTITIA ET PAX", *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 81-82.

²⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post-sinodale su «Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo»*, *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 15; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen gentium*, 31.

²⁶ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 43; PAOLO VI, *Populorum progressio*, 81.

Oltre la destinazione primaria e specifica ai figli della Chiesa, c'è una destinazione universale. La luce del Vangelo che la dottrina sociale della Chiesa riverbera sulla società illumina tutti gli uomini. In forza della plausibilità razionale dei significati, dei valori e delle norme da essa espressi, ogni coscienza e intelligenza è in grado di coglierne la profondità umana e la carica di umanità e di umanizzazione. Sicché tutti in nome dell'uomo, della sua dignità una e unica e della sua tutela e promozione nella società, tutti in nome dell'unico Dio, Creatore e fine ultimo, sono destinatari della dottrina sociale della Chiesa²⁷. Essa è un insegnamento espressamente rivolto a "tutti gli uomini di buona volontà"²⁸, e può trovare e trova di fatto attenzione e accoglienza tra non cattolici, non cristiani e non credenti. Sebbene centrata sul vangelo, la dottrina sociale della Chiesa non è circoscritta al conoscere della fede. In essa il vangelo e la fede sono in relazione sinergica con il diritto naturale e la ragione, all'interno dell'unico ordine veritativo e conoscitivo stabilito dal creatore²⁹.

5. Valenza e funzione evangelizzatrice

La dottrina sociale scaturisce «dall'incontro del messaggio evangelico e delle sue esigenze con i problemi derivanti dalla vita della società»³⁰. La Chiesa, cogliendo e interpretando le realtà sociali alla luce e sotto l'impulso del Vangelo, ne deriva un insegnamento che illumina e orienta l'agire³¹. In questo senso Giovanni Paolo II ha potuto parlare della dottrina sociale della Chiesa come del "vangelo sociale" del proprio tempo. Essa è la luce di verità e di grazia del vangelo sulla realtà sociale. Come tale essa s'iscrive nell'esercizio del «ministero dell'evangelizzazione» e della «funzione profetica della Chiesa»³². Questa valenza e funzione evangelizzatrice, espressamente enunciata da Giovanni Paolo II, è da lui insistentemente richiamata alla coscienza e alla responsabilità dei fedeli. In particolare nelle due ultime encicliche sociali: «la dottrina sociale ha di per sé il valore di uno *strumento di evangelizzazione*»³³; il suo insegnamento e la sua diffusione «*fanno parte della missione evangelizzatrice della Chiesa*»³⁴; la "nuova evangelizzazione" ne «deve annoverare l'annuncio *tra le sue componenti essenziali*»³⁵. La dottrina sociale insomma s'iscrive nella missione della Chiesa di andare e annunziare il Vangelo a tutte le nazioni, fino alla fine dei tempi (cfr. Mt.28,19-20; Mc.16,15).

Ancor più a monte, questa valenza e funzione evangelizzatrice è da comprendere nel quadro di relazione tra vangelo e vita tracciato da Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* "L'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello che si fanno continuamente il

²⁷ Cfr. GIOVANNI XXIII, Enciclica *Mater et magistra* su recenti sviluppi della questione sociale, 15 maggio 1961, 204; BENEDETTO XVI, Enciclica, *Deus caritas est* sull'amore cristiano, 25 dicembre 2005, 27.

²⁸ A cominciare dall'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII tale destinazione è espressa nell'indirizzo iniziale del documento.

²⁹ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO "IUSTITIA ET PAX", *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 83-84.

³⁰ Congregazione per la Dottrina della Fede, *Libertatis conscientia*, cit. n. 72.

³¹ Cfr. Paolo VI, *Octogesima adveniens*, 42; GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 41.

³² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis* 41.

³³ GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, 54.

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 41; cfr. *Centesimus annus*, 5.

³⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 5.

Per un approfondimento cfr. H.Carrier, *Nuova evangelizzazione e dottrina sociale della chiesa* in *La Civiltà Cattolica* 3422/I (1993) p.116-130.

Vangelo e la vita concreta, personale e sociale dell'uomo". Così che tutto quanto concerne la comunità degli uomini – situazioni e problemi riguardanti la giustizia, la liberazione, lo sviluppo, le relazioni tra i popoli, la pace – “tutto ciò non è estraneo all'evangelizzazione”. Tra evangelizzazione e promozione umana infatti ci sono “legami profondi”: “legami di ordine antropologico, perché l'uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma è condizionato dalle questioni sociali ed economiche; legami di ordine teologico, perché non si può dissociare il piano della creazione da quello della redenzione che arriva fino alle situazioni molto concrete dell'ingiustizia da combattere e della giustizia da restaurare; legami di ordine eminentemente evangelico, quale è quello della carità: come infatti proclamare il comandamento nuovo senza promuovere nella giustizia e nella pace la vera, l'autentica crescita dell'uomo?”³⁶.

Non siamo in presenza di un'interesse o di un'azione marginale o appositiva alla missione della Chiesa. Siamo al cuore stesso della sua ministerialità: con la dottrina sociale la Chiesa “annuncia Dio ed il mistero di salvezza in Cristo ad ogni uomo e, per la medesima ragione, rivela l'uomo a se stesso”³⁷; la Chiesa «propone le dirette conseguenze [del messaggio cristiano] nella vita della società e inquadra il lavoro quotidiano e le lotte per la giustizia nella testimonianza a Cristo Salvatore»³⁸.

Dal momento poi che il Vangelo non si annuncia a parole ma con la professione della vita, i cristiani si sentono coinvolti "in prima persona" da quello che annunciano. La dottrina sociale li chiama a un annuncio operante, militante, testimoniante dei significati, dei valori e delle norme da essa enunciate. Come a dire che la dottrina sociale esprime la sua forza evangelizzatrice attraverso la fedeltà che suscita: il "vangelo sociale" non si annuncia che attraverso il suo vissuto.

Questo non significa che la Chiesa assuma in proprio compiti e funzioni sociali, economiche, politiche che non le competono: essa non mira all'instaurazione di una *societas christiana*. Vuol dire piuttosto che con la sua dottrina sociale la Chiesa si rivolge anzitutto ai cristiani, perché ognuno - secondo la vocazione, il ministero e il carisma suo proprio - assuma il compito e la fedeltà evangelizzatrice che per lui la dottrina sociale significa.

Conclusion

La conclusione ci è suggerita dall'esortazione apostolica post-sinodale *Pastores gregis*, sul ministero del vescovo. Ministero di speranza, ci dice l'esortazione, al cui fondamento e alimento dà un valido e singolare contributo la dottrina sociale della chiesa. Di essa il vescovo non è solo annunciatore, ad essa prima di tutto il vescovo attinge per nutrire di speranza il suo ministero tra la gente, tra coloro soprattutto che patiscono l'ingiustizia:

“Di fronte, e tante volte dentro, a situazioni d'ingiustizia, che aprono inevitabilmente la porta ai conflitti e alla morte, il Vescovo è il difensore dei diritti dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio. Egli predica... la dottrina sociale della Chiesa, fondata sul Vangelo, e prende a cuore la difesa di chiunque è debole, rendendosi voce di chi non ha voce, per farne valere i diritti. Non c'è dubbio che la dottrina sociale della Chiesa è in grado di suscitare speranza anche nelle situazioni più difficili...”

³⁶ Cf. PAOLO VI, Esortazione apostolica sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, 8 dicembre 1975, *Evangelii nuntiandi*, 29-31.

³⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, 54.

³⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, 5.

“Sull'esempio di Gesù, venuto per annunciare la libertà agli oppressi e per proclamare l'anno di grazia del Signore (cfr Lc 4, 16-21), il vescovo sarà pronto sempre a mostrare che la speranza cristiana è intimamente congiunta con lo zelo per la promozione integrale dell'uomo e della società, come insegna la dottrina sociale della Chiesa.”³⁹.

Publicato in : *La dottrina sociale della Chiesa* in “Duc in altum”. Atti del Convegno per i Vescovi di recente nomina (Roma 17-25 settembre 2007), Congregazione per i Vescovi (a cura), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007, 307-317.

³⁹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores gregis* sul vescovo servitore del vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo 16 ottobre 2003, 67.